

Latino & Musica [Rainer Weissengruber]

Weissengruber Rainer (2020). Latino & Musica tra le mura scolastiche e nell'“hortus conclusus“ della formazione. Ars docendi, 5, dicembre 2020.

Abstract: Rainer Weissengruber betont in seinem Text, wie wichtig es wäre, zumindest in einer Art Wahlfach, in einem Zusatzmodul auch das Thema „Musik“ in den Lateinunterricht aufzunehmen. Wie viele verschiedene Möglichkeiten es dafür gäbe, wird in zahlreichen Hinweisen angedeutet. Und der Autor spricht einen Aspekt an, der eine der vielen Absurditäten in unserer Zeit darstellt: Wie wichtig es wäre, im italienischen „Liceo musicale“ auch Latein als Fach einzuführen. Ein Musikwissenschaftler kann ohne Lateinkenntnisse einen großen Teil des musikalischen Erbes nicht erfassen. Das aktuelle „liceo musicale“ in Italien muss ohne Latein auskommen....

Der Text ist bereits in „Δορᾶ 2 Schriftenreihe des Gymnasiums Walther von der Vogelweide 2: Antike und Musik – neue Möglichkeiten der Rezeption. Riscoprire l'antico – musica ed emozioni (2020)“ veröffentlicht worden.

Alcune considerazioni conclusive

Scrivo questo testo in tempi difficili. Mi trovo alla scrivania e devo fare un ragionamento sui traguardi di un insegnamento umanistico, in base a nuovi approcci al latino e alla sua cultura, ponendomi il problema di proporre un insieme tra competenze linguistiche e filologiche e la disponibilità di coniugarle con il mondo artistico, delle Muse, dell'espressione musicale in particolare, di quella che ha spesso come massimo valore il bello, e poi di un'altra che vuole essere espressione di pensieri, emozioni e anche dell'inquietudine dell'uomo davanti al mondo. Inquietudine, appunto, perché la storia è un pieno di motivi che fanno rumore.

Mentre gira il Coronavirus e fa tremare il mondo, devo cercare di illustrare le vie che si aprono verso un nuovo sistema di apprendimento di una materia ritenuta classica, spina dorsale degli studi umanistici che riposano sulla base di un lavoro capillare che riguarda testi scritti con akribeia dai più famosi autori dell'antichità. Magari con una certa razionalità o con un concetto di una poesia che comunque nel nostro uso quotidiano è una poesia delle parole che noi leggiamo sulle pagine dei libri scolastici. Ma in sostanza quella poesia è un'offerta di “*carmina*“, e quindi siamo in fin dei conti in ambito musicale, anche se nell'antichità la musica non era intesa come la intendiamo noi oggi o nei secoli appena passati.

Partiamo da alcune considerazioni più generiche che riguardano alcuni aspetti particolari del nostro insegnare una civiltà antica. Rendiamoci conto che la maggior parte dei giovani non si dedicherà a ulteriori studi filologici dopo l'esame di maturità, ma avrà probabilmente un certo orgoglio – dopo le fatiche degli anni liceali – di poter fare il riepilogo di studi magari anche faticosi che possono aver compreso anche temi culturali che vanno ben oltre la *ratio* e quindi hanno toccato elementi della vita delle emozioni, delle visioni, della fantasia, delle avventure ed esperienze dell'arte e quindi di quel lusso della cultura, che nella vita professionale tra traguardi imposti dalla necessità delle competizioni reali della società non potrà trovare facile spazio se non in momenti molto particolari. Mi pare che noi insegnanti delle materie classiche siamo chiamati a rendere possibili queste scoperte in età giovanile. Soprattutto tra i muri dei licei che sono ben diversi dagli ambienti delle scuole professionali. Uscire dal programma consueto non è quasi mai uno spreco di tempo, se teniamo in conto la meta finale di una formazione dell'anima a 360 gradi.

L'insegnamento del latino prevede oggi un approccio alla materia che in teoria non si limita a testi predefiniti da un canone fisso, ma invita, almeno nelle intenzioni dei vari gruppi di lavoro, a una

azione interdisciplinare che abbraccia anche i campi delle scienze, del diritto, del mondo professionale e – per lungo tempo quasi dimenticato – delle varie arti, in Austria soprattutto della musica. In Italia, mi pare, sono considerate un po' di più le "belle arti", quindi la pittura e la scultura. Ciò che idealmente può apparire una bella trovata – mettere insieme lavoro con testi e immersione in ambiti musicali – è in realtà difficile da realizzare con risultati apprezzabili. Non possiamo farci troppe illusioni. Il che non significa che un connubio tra le lettere latine e la musica sia impossibile. Se è vero che una buona parte del patrimonio musicale europeo – già ad un primo sguardo rapido – si presenta legato al mondo classico della civiltà latina (non tanto antica, ma dell'eredità, spesso di quella latino-cristiana, che la Chiesa cattolica ha adottato durante i secoli), se è vero che buona parte dell'universo musicale „solenne“ dei secoli passati sarebbe impensabile senza l'impronta latina, e se è vero che il nostro insegnamento della *Latinitas* in senso lato è da considerarsi una immersione nella varietà del „pianeta latino“, cioè anche negli ambiti artistici e in modo particolare in quelli musicali, dobbiamo aprire certe porte del nostro insegnamento verso sponde nuove. Qualcuno qui in Austria potrebbe anche aggiungere che in un paese che culturalmente vive la musica quasi nella sua quotidianità – a parte la semplificazione poco realistica -, uno sguardo alle pagine musicali dovrebbe essere permesso con particolare motivazione. L'insegnamento del latino nelle parole degli elaboratori dei programmi didattici non è concepito solo secondo un'impronta filologica, ma come un approccio organico per la formazione universale dell'uomo. L'"*humanitas*" deve quindi conoscere aspetti razionali, intellettuali ed emozionali, anzi: per i giovani di oggi pare sempre più importante uno sguardo verso gli aspetti emotivi del nostro essere „*homines*“ che dovrebbero vivere con l'impiego di tutti i nostri sensi.

Proprio in questi tempi della crisi Coronavirus abbiamo incontrato – mi pare – alcuni elementi della nostra esistenza che vanno ben oltre un quadro formativo tradizionale, di "buona scuola vecchia", che comunque certi meriti li ha certamente, ovvero soprattutto quell'impostazione formativa che si è trascinata per intere generazioni soprattutto nei licei della borghesia culturale benestante di vari paesi d'Europa. Non potendo svolgere un'azione didattica, che si è radicata per generazioni, cioè quel modo di fornire pacchetti di letteratura classica e pensieri filosofici secondo i *curricula*; non potendo sviluppare un programma che si mantenga fedele alle linee predisposte dai programmi ministeriali, abbiamo iniziato un viaggio didattico che ha inserito nei nostri tentativi di fare scuola a distanza elementi che abbiamo ritenuto attraenti anche fuori dai percorsi. In questi ultimi tempi era (anche) un nostro compito indurre a volgere l'attenzione dei giovani verso settori della civiltà latina, e non solo di quella classica antica, che finora erano quasi nascosti sotto i bisogni del "fare il dovere" per preparare gli studenti agli esami previsti. Quando il normale svolgimento didattico non si dimostra praticabile, si cercano uscite capaci, almeno potenzialmente, di creare un certo imbarazzo positivo nei giovani: anche questi inusitati percorsi potranno essere civiltà latina, anch'essi potranno suscitare la loro attenzione, anch'essi potranno essere materia da studiare. Magari con alcune scintille di godimento inaspettato.

I giovani, quasi tutti, hanno un interesse naturale per la musica, chi più chi meno; in alcuni casi per quella classica, più spesso per quella da divertimento o per pezzi della musica rock e pop. Non importa la categoria, ma quando si tratta di musica, proprio questa è quasi sempre una via di approccio a un tema. La musica risveglia in noi un ventaglio di emozioni, dalle più sottili a quelle forti. Non lascia indifferenti, e quindi ci trascina fuori dalla nuvola del consueto verso un'altra dimensione della percezione del mondo. Sono rarissimi gli uomini che non sono toccati da melodie e ritmi musicali. E in questo sta un'opportunità che potremmo sfruttare per fini didattici.

Vorrei partire con le mie considerazioni da alcune esperienze fatte recentemente a causa dell'"insegnamento a distanza". Ho invitato gli alunni ad andare alla scoperta di opere d'arte: cercare e trovare sui siti dei musei statue e quadri famosi che riproducono o meglio interpretano miti, racconti, idee, visioni, reali ed irreali. Li ho sollecitati a fare un'indagine nel mondo della musica, per trovare nel suo patrimonio contenuti mitologici transcodificati in pezzi o intere opere musicali, ho cercato di dirigere la loro attenzione verso tutto ciò che le feste solenni ci possono offrire: intere messe dei più famosi compositori, orazioni, requiem, canti composti per cori e gruppi musicali. Oppure canti banali

studenteschi della tradizione che forse i nostri ragazzi conoscono poco, ma che i genitori hanno cantato tra una salsiccia e una birra. O anche più birre, seguendo il verso oraziano: *Nunc est bibendum*.....

Le sorprese non sono mancate. E non è mancata la domanda spontanea: “Ma, professore, anche questa è cultura latina?” Il latino che vive non è solo quello della letteratura classica in senso stretto, ma anche quello del divertimento, del gioco e delle banalità, dei momenti poco controllati della vita giovanile. Capire l’importanza del latino deve portarci anche verso aspetti che non sono nobili, ma semplicemente reali nella vita dell’uomo. Non a caso i *Carmina Burana* nella nota elaborazione del compositore tedesco Carl Orff hanno conquistato un vasto successo in buona parte del mondo. Danno prova del valore di una collezione di *carmina*, spesso grezzi e poco sofisticati, che ci portano nel mezzo di una Latinitas medievale che dà testimonianza della tenacia con la quale il latino è sopravvissuto anche in tempi travagliati dagli eventi di una storia crudele che ha scosso un continente in mutamento profondo. Bisogna fare un paragone con i nostri tempi pieni di ansie e domande aperte. Ma, a parte i capitoli della Latinitas medievale e casualmente meno elaborata, sono tanti gli esempi di testi latini adoperati per farne la sostanza testuale di opere musicali. E non esiterei esporre i giovani a incontrare anche capitoli di quella musica classica che ha il timbro di essere troppo storica, troppo obbediente alle regole dell’armonia e troppo “tranquilla“ rispetto alle canzoni della musica pop e rock e dei rap, che molti giovani adorano. Un mondo spesso sconosciuto, questo, a buona parte della generazione attuale. Incontrare lo sconosciuto, comunque, può essere anche attraente. Forse dipende anche dai modi come viene presentato. Classics reloaded – una tesoreria che sorprende.

La musica basata su parole latine la si incontra in molte occasioni, spesso anche senza accorgersene molto chiaramente. Le messe cantate in molte domeniche sono per buona parte in latino, il testo verbale delle musiche eseguite in occasione di feste solenni è quasi sempre in latino, e gran parte della letteratura musicale delle grandi epoche del Rinascimento e del Barocco si presenta in latino. Le sale di concerto sono spesso piene di latino, i cori lo cantano, e talvolta anche la gente, che segue una cerimonia festiva, lo canta senza saper esattamente cosa significano le parole. Non bisogna andare a messa tutte le domeniche per incontrare il latino, anche i programmi delle serate corali di puro divertimento, meno sacre e piuttosto pagane, lo offrono talvolta e sono quindi un pezzo di patrimonio della cultura europea che si incontra in varie occasioni dell’anno. La domanda potrà essere rivolta ai giovani: “Cosa avete ascoltato la Domenica delle Palme o la Domenica di Pasqua nelle celebrazioni in chiesa? O in televisione, o in streaming, o in una sala di una scuola di musica, e poco tempo fa nel Concerto solenne che è stato trasmesso dal Duomo di Milano, con Andrea Bocelli che cantava pezzi famosi del patrimonio musicale europeo per rispondere alle preoccupazioni create dalla crisi sanitaria.” Per non parlare dell’offerta in Youtube, che riflette la ricchezza musicale “da museo“ da una parte, e l’interesse alla materia di un pubblico perfino mondiale dall’altra. Il numero dei click è spesso sorprendentemente alto. Anche i manifesti in città dei grandi eventi culturali possono darne testimonianza. E nella scuola si potrà fare un accenno, anzi più di un timido accenno, a questa realtà. Ogni riga che presenta una parola o una frase in latino può far capire che si tratta di un elemento culturale che vive.

Rompere un tantino i confini dei *curricula* potrebbe essere un’avventura appetibile. Il fatto che con la miglior volontà non riusciamo a svolgere il programma completo previsto per un anno di insegnamento, ancora di più in tempi difficili come questi, in cui siamo lontani da ogni traguardo normale, può indurci alla considerazione che comunque qualche trasgressione curricolare possiamo (e dobbiamo) permettercela. Del resto la nostra materia non finisce entro i confini della lingua, ma contempla tutto il complesso della civiltà latina con il suo patrimonio perenne. Ambientare il latino anche nel nostro mondo, quotidianamente vissuto, significa per forza anche dare uno sguardo al settore della musica. I testi che sono alla base delle messe, delle orazioni, dei canti per una voce sola o corali, delle varie forme liriche sono interessanti anche per i contenuti, anche se questi possono apparire meno elaborati rispetto ad altri che si prestano senza elaborazione musicale, come pura letteratura, con i valori netti delle parole. Si presentano molto spesso con una tale semplicità che potrà creare un’esperienza di successo tra i giovani, quando vengono tradotti con una certa disinvoltura.

Proprio perché standardizzati, perfino come stereotipi. Nel caso delle messe cantate, i testi liturgici hanno un linguaggio che, una volta incontrati, garantiscono un lavoro soddisfacente all'alunno desideroso di impegnarsi non in un enigma grammaticale o sintattico, ma di riuscire a comprendere le parole con una certa facilità. E sapere che questi testi possono apparire in circostanze di particolare importanza potrà essere un motivo in più per affrontarli.

Tutto questo ovviamente deve svolgersi in porzioni ben misurate. Potrà trattarsi di "caramelle" appetitose, che possono arricchire il menù, e quindi non dovrebbero essere contenuti da inserire in esami che dovrebbero ricevere voti. Magari possono essere tematiche per qualche portfolio particolare che aiuti a ottenere un voto più alto proprio per aver elaborato un tema speciale. E come per la poesia non giova fare analisi troppo scrupolose in fatto di grammatica o sintassi, conviene interrogarsi sui significati di alcuni vocaboli che non fanno parte del lessico consueto dei testi classici. Oltre ai contenuti strettamente lessicali, dovremmo anche tener conto dell'atmosfera di un tale pezzo musicale. Entra in discussione, quindi, anche l'aspetto storico-musicale, la questione dei principi della composizione, del gusto dell'epoca nella quale è stato composto il pezzo, e bisogna prendere in considerazione anche il committente da una parte, e il carattere del compositore dall'altra, le aspettative degli ascoltatori e tutto ciò che determina la caratteristica di un'opera musicale.

Al professore di latino viene chiesto quindi anche un bel po' di conoscenze musicologiche e si rende utile una collaborazione "ante eventum" con un collega di musica o un esperto da fuori scuola. Tutto ciò assume ovviamente un ulteriore grado di significato se la scuola ha una caratterizzazione artistico-musicale, per non parlare dei casi specifici dei licei ad indirizzo musicale, che ovviamente sono dotati di coordinate particolari sia nei *curricula*, sia nel corpo docenti. E non sarebbero da dimenticare gli alunni e la loro motivazione per gli aspetti artistici proprio in un liceo di stampo artistico e musicale. Se la valutazione del lavoro non si riduce alle categorie del corretto e del non-corretto, ma comprende anche il bello e il brutto, il giusto e il cattivo, se per così dire i valori da insegnare sono pluridimensionali e non solo misurabili con i criteri razionali, allora potremmo interpretare il grande compito della formazione come un curriculum da caleidoscopio.

Vorrei dirigere l'attenzione anche verso un altro aspetto di questa tematica. Non è detto che la Latinitas della musica o la Musica nell'ambiente della materia "latino" vanno considerate solo sotto l'aspetto della lingua latina che fa da sottofondo in composizioni musicali. Dobbiamo considerare anche quelle opere della grande letteratura musicale che trattano tematiche della mitologia antica, racconti antichi e motivi classici che riappaiono sempre di nuovo nella storia letteraria, e che li trattano in una lingua non antica, ma in una del mosaico delle lingue europee: in italiano, francese, spagnolo, inglese, tedesco e così via.

Il predominio della lingua italiana nella letteratura delle opere liriche europee e di altre categorie della produzione musicale è ben evidente, e nel contempo non sono da sottovalutare le centinaia di pagine di contenuti adoperati per farne pezzi musicali in molte altre lingue della storia musicale europea. I riflessi che i racconti mitologici e i contenuti del patrimonio poetico antico hanno trovato in moltissime opere musicali di varie nazioni e comprensori culturali in Europa e anche fuori costituiscono una cassaforte di inestimabile valore che vale la pena illustrare agli alunni che scopriranno che la maggior parte del lascito musicale delle epoche passate è poco conosciuto e costituisce comunque un deposito immenso di tesori ancora da valorizzare.

Solo da alcuni decenni le scoperte tra le carte dimenticate nei depositi europei letterari, musicali, artistici di varia tipologia, vengono valorizzate e presentate al pubblico. I cataloghi delle case editrici sono pieni di prodotti inaspettati, mentre la produzione di CD con musiche storiche dimenticate è esplosa fino al collasso recente causato dall'espandersi di Youtube e di varie piattaforme multimediali. Basta pensare alle metamorfosi di Ovidio, ai miti di Enea e Ulisse, ai racconti che riguardano Giove e le sue avventure sulla terra consumate tra scandali e storie d'amore che rubano il fiato. Tutto ciò non si esaurisce nella produzione musicale di epoche ben remote, ma arriva fino alle pagine della letteratura musicale moderna, per testimoniare che le storie morali e immorali dell'antichità trovavano e trovano gradimento lungo tutti i secoli. E non escluderei di scavare anche

nei film che trattano tematiche antiche, e analizzare la musica che dà colore e atmosfera a certe scene del dramma immortale dell'uomo e delle divinità.

A questo punto vorrei parlare anche di un modo di fare scuola, che proprio il mio istituto scolastico offre da alcuni anni. È l'insegnamento per moduli pomeridiani che sono a libera scelta da parte dei ragazzi. Si tratta di un modello adoperato per le tre ultime classi del corso liceale, che può ruotare attorno a tematiche-guida proposte dagli insegnanti che vanno ben oltre le materie finora definite. Portano in sé, quindi, una componente fortemente interdisciplinare, che lascia spazio a percorsi molto inattesi. Ogni alunno, dalla sesta classe in su (e quindi degli ultimi tre anni), sceglie un ventaglio di questi moduli, ciascuno nella dimensione di due ore per settimana, che possono durare un semestre o un anno intero e daranno all'alunno un credito formativo per il suo programma di lezioni per gli ultimi anni di liceo. Non entro nei particolari del conto totale di questo sistema, mi sono limitato a presentare questa formula perché offre la possibilità di creare una materia mista p.e. per un mezzo anno o un anno che potrebbe nel nostro caso riguardare il grande tema della Latinitas e la Musica.

L'insegnamento per moduli a scelta volontaria ha il vantaggio di rivolgersi per lo più ad alunni con un interesse dichiarato al tema in programma. Nel nostro caso, con un modulo pomeridiano di Latino e Musica, è probabile che gli alunni, che lo scelgono, siano vicini al mondo della musica o esercitino loro stessi un'attività musicale. Se poi sono anche abbastanza abili in latino, le prospettive per un programma interessante non mancano. Presento qui alcune idee-guida che possono essere proposte a chi sceglie un tale modulo pomeridiano. Potrebbe essere proposto un programma per un semestre dedicato a un "*florilegium*" che attraversa tutta la storia musicale dal primo Medioevo fino ai giorni nostri e comprende le prime pagine della musica gregoriana per arrivare ai *Carmina Burana* di Orff, e consiste quindi in una passeggiata attraverso gli esempi più noti delle tipologie musicali. Dal canto spirituale alla canzone profana. Dal canto a "una voce" alla polifonia, dai *carmina* scherzosi alle messe di grande solennità, dalle orazioni ai requiem con grandi cori, orchestra e solisti. Ars Antiqua, Musica Classica per definizione severa, Musica Romantica e qualche accenno a composizioni del nostro tempo, p. e. Arvo Paert, fino al semplice e sempreverde "*Gaudeamus igitur*" e ad altri scherzi divertenti che non tramontano, nonostante il loro abuso ideologico di stampo studentesco in certi periodi. Un tale modulo potrebbe soffrire forse di una certa superficialità, perché il tema è abbastanza ricco. Non è il lavoro filologico che conta, ma convince il fatto che quasi ogni epoca ha usato il latino per fornire una base testuale allo scopo di fare musica attraente, di valore o di semplice uso rozzo e banale.

Ovviamente sono possibili anche programmi più definiti: concentrarsi su un'epoca particolare, p.e. il Rinascimento che con la sua distanza storica da una parte e una ritmicità che conquista le orecchie, e quindi attuale "*sine tempore*", potrà trovare un certo interesse. Anni fa cantanti come Angelo Branduardi in Italia hanno riportato l'attenzione di un vasto pubblico verso pagine musicali che hanno la forza di riapparire in superficie dopo periodi di sonnolenza nelle tenebre. L'interesse di non poche persone per la danza storica, per i revival di cultura medievale e rinascimentale (non sempre capita nella sua enigmaticità lontana dai nostri modi di vita), questa disponibilità di tuffarsi volutamente in un'archeologia musicale di tempi perduti e poi ritrovati, ha dato un impulso a un'azione di ricerca divertente di tesori rimasti chiusi nei sarcofagi del nostro museo delle civiltà degli antenati.

Un corso di insegnamento transdisciplinare tra Latino e Musica potrà, quindi, essere svolto come un viaggio attraverso la storia con varie fermate disseminate in un arco di mille o più anni. Oppure potrà concentrarsi su una epoca precisa, approfondendone quindi tutti gli aspetti civili, e non solo musicali o filologici. L'alunno potrà acquisire un'idea della complessità di ogni opera culturale e rendersi conto che scrittori e compositori, così come anche gli interpreti, sono da una parte autori e artefici con una propria personalità, e dall'altra parte figli di un ambiente storico, sociale e politico e comunque soggetti a realtà storiche tra la vita in comunità e la vita individuale. A parte i contenuti delle opere e a parte le analisi di stili e mode, di filosofie e mentalità che si rendono evidenti, lo studente partecipa alla storia di una genesi artistica – dalla parola alla musicalizzazione (ed eventualmente anche viceversa) e scopre la ragnatela nella quale nasce un pezzo artistico. Fare musica è quindi molto di più che l'applicazione di conoscenze e competenze teoriche acquisite mediante studi scrupolosi, è

una uscita dell'autore a tutto campo dal profondo della sua anima, accompagnato da circostanze dettate dalle sue conoscenze, esperienze e visioni concretamente percepite o nascoste nell'inconscio. Detto questo, ci sarebbe da chiedersi se anche l'insegnamento della musica, la "materia musica", che però non è nei *curricula* liceali in tutti i paesi d'Europa, potrebbe dedicare maggior attenzione ai capitoli latini della storia musicale. Ammesso che per molti compositori i testi latini servivano soltanto come punto di partenza e sottofondo per le loro composizioni; ammesso che per loro la musica come sostanza artistica ha avuto la netta prevalenza, con sfumature di intensità tra le epoche artistiche; ammesso che spesso le parole latine servivano semplicemente ad aver da cantare qualcosa di cantabile e soprattutto comprensibile in molte zone del mondo, va comunque affermato il fatto che senza il latino buona parte delle composizioni avrebbero avuto un bacino ristretto di stimatori e non avrebbero trovato ingresso in vaste aree della società in epoche storiche. E visto che l'Europa storica era (ed è tuttora) non un continente unito, ma un ammasso di nazioni e regioni, di zone culturali con differenze forti tra di loro, una lingua franca, sancita dalla Chiesa da un lato e da una borghesia della cultura dall'altro lato, non doveva mancare. Il latino *super partes*, non tanto per la Latinitas vissuta per se stessa, quanto per avere un veicolo a disposizione per superare confini e contrasti tra i popoli e tra le società.

Considerando questo, la musica ha un significato unificante, che anche nelle lezioni di musica potrebbe essere accentuato un tantino di più. L'educazione musicale non solo significa cantare o suonare uno strumento, ma capire un mondo che vive con le melodie e i ritmi, senza passaporti. Se parliamo spesso di una rivitalizzazione del nostro insegnare le lingue classiche, dobbiamo prendere in considerazione anche il fatto che i giovani sono sempre alla ricerca di ciò che caratterizza il mondo che li circonda direttamente. Non sono numerosi gli esempi di musica pop o rock che hanno testi latini, ma ci sono comunque. Un esempio potrebbe essere la produzione musicale di J.A.W. Music con l'album "*Fortis es*". Alcuni lo vedono come una sperimentazione, altri come un gioco, altri come un debole tentativo di proporre qualcosa di inedito o di far parlare di sé. E comunque è un approccio. E i giovani ascoltatori possono dare un giudizio a una proposta che a prima vista appare un po' bizzarra.

E infine: perché non adottare l'idea di un *certamen* latino di nuova tipologia? Invitare i giovani a cantare e comporre in latino, con il latino, per il latino.... Dopo tanti *certamina* di traduzione e alcuni anche di interpretazione potrebbero aprirsi i palchi per le canzoni latine di nuova fattura. Cantare rallegra il mondo, e di momenti sereni abbiamo davvero bisogno.